

forza i particolari, i singoli aspetti di questa figura. I frammenti. Tutto questo sia lecito che necessario. Ma il lettore attende spontaneamente anche una ricomposizione dei frammenti in un quadro unitario, dove ci si può rendere conto delle proporzioni dei frammenti – proprio una figura, o un quadro unitario. Pare che questa – purtroppo – viene a mancare, ossia la costruzione di essa viene lasciata al lettore stesso.

Grzegorz Strzelczyk

Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne 2005, t. 38 specjalny, s. 232–233

Giovanni Iammarrone, *Gesù Cristo volto del Padre e modello dell'uomo. L'apporto della visione francescana*, Padova 2004, 154 p.

I mistici vanno di moda nella teologia degli ultimi decenni. Sarà così a causa dell'insistenza di H. U. von Balthasar sulla teologia dei santi, che si vuole imitare, oppure a causa di un sottile inserirsi di una mentalità, che privilegia la dimensione individuale del vissuto religioso a volte anche contro le mediazioni istituzionali? Non sta a noi qui decidere. Ma pare che il libro che stiamo per presentare è stato generato un po' anche da questa moda (le ispirazioni balthasariane sono del resto apertamente testimoniate dall'autore). Intendiamoci bene: il ricorso alla tradizione spirituale è senz'altro legittimo e doveroso per la teologia odierna. Ciò che fin'ora costituisce un problema è lo stato germinale della metodologia che permetta di leggere i mistici rendendo loro debita giustizia, e non soltanto adoperandoli per illustrare le proprie tesi, costruite al di fuori del loro mondo spirituale e mentale. Lo studio di G. Iammarrone risente di questa carenza metodologica – ne parleremo in seguito.

Il tema centrale dello studio è il Cristo come rivelatore del Padre e dell'uomo. Esso viene sviluppato in tre capitoli. Il primo (p. 11–30) scruta il tema in questione nella... teologia contemporanea (non solo francescana). Il secondo – centrale e il più ampio (p. 31–132) – analizza questo tema nella tradizione francescana partendo dallo stesso San Francesco, con particolare attenzione su san Bonaventura (p. 67–93) e Giovanni Duns Scoto (p. 100–115), fino a considerare – con un brevissimo flash (p. 127–130) – i teologi francescani moderni e contemporanei. Il terzo capitolo (p. 133–150) intende donare una sintesi del contributo della tradizione francescana alla riflessione sul Cristo come rivelatore del Padre e modello dell'uomo.

La stessa struttura dell'opera svela il metodo adoperato dall'autore: si parte da un tema moderno, vivo nella teologia contemporanea: quello della doppia funzione rivelatrice di Cristo – rispetto a Dio e all'uomo. Dapprima vengono delineate le linee principali di questa problematica nella teologia odierna, ma già qui con una caratteristica inclinazione: uno dei temi di spicco ruoterebbe, secondo Iammarrone, attorno il concetto di «umiltà» di Dio e dell'«uomo umile» rivelati da Cristo. Invece pare che la cristologia contemporanea solo a stento si esprima in questi termini. Si parla piuttosto di kenosi, di cui l'umiltà è soltanto uno dei aspetti. Pare che l'au-

tores inclina – coscientemente o meno – la presentazione della problematica verso gli accenti specificamente francescani, di cui quello dell'umiltà sarà un ritornello costante nell'intero studio.

Solo con delle tesi pronte, estrapolate dalla cristologia contemporanea e inclinate leggermente verso la sensibilità specificamente francescana, si passa a considerare la stessa tradizione francescana. E qui i dubbi circa la metodologia di Iammarrone si moltiplicano. Gli scritti fondamentali di questa tradizione vengono presentati in modo tale, che non si riesce a comprendere quale sia *in esse* il posto e il ruolo del tema in questione. Che sia presente – non c'è dubbio. Ma per gli autori stessi era importante o secondario? Si insiste molto sull'idea della povertà, ma senza contestualizzarla in alcun modo. E questa mancanza della contestualizzazione pesa anche sull'esame degli successivi autori medievali. I temi presentati da G. Iammarrone sono senza dubbio presenti negli autori studiati. Ma sono veramente originali e propri della tradizione francescana? Non appartengono per caso a una comune eredità teologica? L'autore non affronta questa domanda – a nostro avviso cruciale.

Questa mancanza si sente ancora più fortemente nel capitolo conclusivo. L'apporto francescano originale è senza dubbio il motivo della povertà e un certo ricupero dell'attenzione sull'umanità concreta di Cristo. Ma già i motivi di «imitazione» o «conformazione» a Cristo (p. 134) sono presenti ovunque nella tradizione monastica, anche ben prima di san Francesco. Questo vale anche per gli altri temi considerati tutti in ottica kenotica – non c'è dubbio che il contributo francescano potrebbe arricchirli, ma non può essere considerato decisivo per loro.

A nostro avviso se G. Iammarrone fosse partito proprio dai testi della tradizione francescana, considerati nel loro contesto originario, con intento di far emergere i loro temi originali e gli accenti più propri, potrebbe in un secondo momento operare un confronto fruttuoso con la cristologia contemporanea. Con praticamente lo stesso materiale – e la documentazione non è per niente un punto debole dello studio di G. Iammarrone – l'autore potrebbe presentare un vero contributo francescano, anche critico, alla riflessione odierna sui temi in questione. I classici colpiscono, quando li si lascia parlare, e non quando li si fa dire, ciò che si vuole udire.

Grzegorz Strzelczyk

Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne 2005, t. 38 specjalny, s. 233–236

The Incarnation. An Interdisciplinary Symposium on the Incarnation of the Son of God, ed. S. T. Davis, D. Kendall, G. O'Collins, Oxford 2004², 404 p.

Il volume che stiamo per presentare è frutto del simposio avvenuto a Dunwoodie (Stati Uniti) nei giorni 23–26 aprile 2000. La sua prima edizione ha avuto luogo nel 2002. L'edizione presente non è differente dalla prima se non per una breve prefazione (XIV–XV). Gli autori dei contributi possono essere ormai considerati un gruppo di studio ben definito, raccolto attorno a G. O'Collins, professore della Pontificia Università Gregoriana (costituito nella maggior parte dai teologi di lin-